

USCENDO DAL CINEMA

# Sesso, bugie e satelliti

*Black Bag* di Steven Soderbergh.

di [Pietro Masciullo](#) – 19 Maggio 2025



*Quando puoi mentire o negare su tutto,  
come fai a dire la verità?*

«Londra, venerdì». Un uomo cammina nella notte (ripreso di schiena, in un *long take* dai vaghi umori scorsesiani) mentre entra in un locale, attraversa la sala da ballo, infine scende al piano inferiore per incontrare il misterioso Mr. Meacham. I due iniziano a parlare alternando discorsi sugli equilibri geopolitici mondiali (sono entrambi agenti del servizio segreto britannico) con improvvise incursioni sulle rispettive relazioni sentimentali. Il software Severus è stato sottratto al Secret Intelligence Service e potrebbe presto essere venduto a potenze nemiche provocando migliaia di vittime: “Ci sono cinque possibili traditori in questa lista di nomi, uno è quello di tua moglie Kathryn”, dice Meacham. George (Michael Fassbender) non sembra scosso dalla notizia e chiede una settimana di tempo per risolvere il caso e scongiurare il pericolo. Poi, cambia bruscamente argomento e chiede informazioni sul matrimonio in crisi di Meacham: “Non va bene, vorrei non fosse così facile tradire”, risponde l’uomo. Fermiamoci qui: in una manciata di inquadrature Soderbergh riesce a disegnare solide *back-story* per i suoi personaggi (in crisi esistenziale) e imminenti sfide globali per il

nostro film (con un solido McGuffin hollywoodiano). *Black Bag* è un film sui tradimenti privati che mettono in pericolo il mondo, impastando con stupefacente economia visiva e narrativa il dramma intimista alla Mike Nichols con il thriller/noir alla Alfred Hitchcock.

Dopo titoli di testa, infatti, comincia una sofisticata sciarada fatta di inviti a cena e sieri della verità, tradimenti reali e simulati, poligrafi da disinnescare e satelliti da reindirizzare, il tutto per scoprire chi sta facendo "il doppio gioco" in un mondo (il nostro) dove le informazioni sono il bene più prezioso. Insomma, **una sorta di *Sesso, bugie e satelliti* (al posto dei *videotape*) che rilancia molte delle ossessioni soderberghiane: da un lato, lo sfumato confine tra realtà e messa in scena nella nostra cultura visuale; dall'altro, l'insopprimibile verità degli sguardi al di là di ogni nuovo dispositivo di visione (o di autorappresentazione).**

Facciamo un passo indietro. Chi sono George e Kathryn (la sospetta traditrice)? Sono due agenti operativi, sono innamorati, ma hanno tante "black bag" (missioni top secret). Il nome George è un esplicito (e dichiarato) omaggio al personaggio di Richard Burton in *Chi ha paura di Virginia Woolf?* (Mike Nichols, 1966), mentre il suo abbigliamento elegante e i suoi grandi occhiali neri sono ispirati alla spia Harry Palmer/Michael Caine in *Ipcress* (Sidney J. Furie, 1965). **Pertanto: il radicale dramma borghese sull'incomunicabilità - proprio come nel film di Nichols i due coniugi inscenano un pericoloso gioco psicologico che ha bisogno di occhi estranei per rivelare intime verità - viene istantaneamente fuso alla sofisticata *spy story* anni sessanta consegnando a George un solido retroterra referenziale.** Lo stesso retroterra che per il personaggio di Kathryn (Cate Blanchett) fa riferimento all'iconografia noir anni quaranta di dive come Veronica Lake o Ingrid Bergman. La donna entra in scena in una delle rarissime soggettive di George e pronuncia la sua prima frase rivolgendosi a noi spettatori: "Riesco a sentire quando mi guardi". Insomma, proprio come in *Kimi* (2022, prima collaborazione di Soderbergh con lo sceneggiatore David Koepp), **gli stilemi più riconoscibili del genere hollywoodiano classico sono rifunzionalizzati in una meta-riflessione sul ruolo del cinema nel XXI secolo (riflessione che il regista e lo sceneggiatore porteranno avanti con ben più esplicito spessore teorico nell'imminente *Presence*).**

Tiriamo le somme: in questo *Chi ha paura di Virginia Woolf?* che incontra *Notorius*, Soderbergh limita al massimo gli inseguimenti e gli scontri fisici da thriller spionistico confinandoli in fredde geolocalizzazioni satellitari o in fulminei attacchi di droni dal cielo. *Black Bag* diventa così un dramma da camera messo tra parentesi in due lunghissime sequenze a tavola nell'appartamento di George e Kathryn. Due magnifiche cene dove gli slittamenti continui del punto di vista mettono in scacco le manipolazioni reciproche dei sei commensali/agenti segreti. **Soderbergh continua testardamente a**

**ragionare su come liberare lo sguardo da ogni regime di sorveglianza concependo il cinema come il medium adatto per un'etica della forma. Le immagini cinematografiche diventano nuovamente gli *effetti collaterali* della nostra infosfera globale attestando improvvisi scarti veritativi nell'era delle post-verità: "Credo di essere stato incastrato", dice George; "anch'io", risponde Kathryn.**

A tal proposito c'è una piccola sequenza, apparentemente secondaria, che diventa il cuore teorico e sentimentale del film: George trova tra i rifiuti di Kathryn il biglietto di un *movie theater* dove poche ore prima la donna avrebbe visto un horror (*Dark Windows*) mentendo sui suoi spostamenti. Un errore di Kathryn o l'ennesima falsa pista seminata dal reale traditore? **L'unico modo per fuggire ogni sospetto è affidarsi al cinema come mediatore di emozioni autentiche: (ri)vedere insieme *Dark Windows*, allora, significa (ri)concepire il grande schermo come definitiva "macchina della verità"**. I due coniugi sono seduti in sala: Kathryn guarda il film, George guarda Kathryn. Lei sobbalza spaventata a ogni sequenza e lui non ha più dubbi. Crede alle verità del grande schermo e crede nell'innocenza della moglie al di là di ogni simulazione algoritmica o software di intelligenza artificiale. Insomma, sono ancora le verità visibili che balenano nell'originario incontro tra immagine cinematografica e sguardo spettatoriale a interessare Steven Soderbergh. *Black Bag* è l'ennesimo tassello di un sempre più lucido percorso autoriale capace di interrogare, rimediare e ripensare in ogni forma le immagini del XXI secolo.

*Black Bag - Doppio gioco.* Regia: Steven Soderbergh; sceneggiatura: David Koepp; interpreti: Cate Blanchett, Michael Fassbender, Marisa Abela, Tom Burke, Naomie Harris, Régé-Jean Page, Pierce Brosnan, Gustaf Skarsgård, Kae Alexander, Ambika Mod; produzione: Casey Silver Productions; distribuzione: Universal Pictures, Focus Features; origine: Stati Uniti; durata: 94'; anno: 2025.